

UNINDUSTRIA REGGIO EMILIA



# **ASSEMBLEA GENERALE 2019**

relazione del Presidente Fabio Storchi

Reggio Emilia, 25 giugno 2019

Autorità, Relatori, Signore e Signori, care Colleghe e cari Colleghi,

l'Assemblea degli Industriali è da tempo un grande appuntamento pubblico nel quale la comunità reggiana e i rappresentanti della società civile si ritrovano per ragionare sul loro futuro.

Pur rimanendo nel solco di questa tradizione, quello di oggi è sotto molti aspetti un incontro originale.

Non solo perché ci occupiamo di un tema ambizioso e sfidante come “la città di domani”, ma anche perché lo facciamo a ridosso di una tornata elettorale segnata da importanti novità.

#### LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2019

Mi riferisco al superamento di una lunga fase storica nella quale la contendibilità del governo cittadino rappresentava un'eventualità teorica, ma non una concreta possibilità.

Nel 2019, per la prima volta, abbiamo avuto non solo un ballottaggio, ma anche una pluralità di liste espresse dalle molte anime della nostra comunità.

Le elezioni 2019 saranno ricordate – nonostante una bassa percentuale di votanti – come un momento di autentico confronto democratico.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti i candidati alla carica di Sindaco, sia per il loro impegno civico, sia per l'adesione all'iniziativa organizzata nel maggio scorso da Unindustria Reggio Emilia.

Mi fa piacere ricordare, in proposito, che nelle passate settimane, prima del balottaggio, avevo segnalato a entrambi i candidati, **Roberto Salati** e **Luca Vecchi**, che il vincitore sarebbe stato tra i protagonisti del nostro massimo appuntamento annuale.

Un impegno rispettato, e così oggi, per la prima volta nella nostra storia, il Sindaco di Reggio Emilia è chiamato a concludere i lavori assembleari dedicati al futuro della nostra città.

Saluto e porgo il benvenuto al neoeletto Sindaco di Reggio Emilia, Luca Vecchi.

#### LA CITTÀ DI DOMANI

Lo accompagneranno in questa esplorazione del nuovo alcuni tra i maggiori interpreti delle trasformazioni urbane e territoriali del Paese.

Saluto e ringrazio per la loro presenza:

Gabriele Albertini, imprenditore, senatore già Sindaco del Comune di Milano; Giuseppe Berta, Professore Associato presso l'Università Bocconi; Dario Di Vico, editorialista e inviato del Corriere della Sera; Pietro

Marcolini, Presidente dell'Istituto Adriano Olivetti; Paolo Verri, Direttore della Fondazione Matera-Basilicata 2019 e Andrea Cabrini, Giornalista e Direttore di Class-CNBC che condurrà i lavori.

Ciascuno di loro ci darà stimoli e indicazioni utili per costruire la città di domani.

### IL MONDO DELL'INCERTEZZA

La valorizzazione delle nostre potenzialità è un elemento cruciale non solo per competere, ma anche per affrontare quell'instabilità che rappresenta la cifra distintiva di questi primi decenni del secolo.

Nell'ultimo anno si sono riproposte molte incertezze sul futuro del sistema internazionale e delle singole aree regionali.

Inceteeze riconducibili, prima di tutto, alla maggior instabilità geopolitica su scala globale.

Proliferano le minacce non convenzionali da parte di organizzazioni terroristiche attive a livello globale.

L'inceteezza si fonda anche sull'evoluzione politica e istituzionale delle maggiori democrazie, che evidenzia una crisi senza precedenti in termini di efficacia e di legittimità.

Un dato, quest'ultimo, che interessa le istituzioni internazionali, in particolare l'Unione Europea uscita dal voto del maggio scorso.

Il rischio di misure protezionistiche a livello globale e l'attuale rallentamento della crescita del Pil e del commercio su scala mondiale, potrebbero risultare più persistenti del previsto, in particolare se la crescita in Cina si confermasse deludente.

Per l'Europa i rischi principali sono una *Brexit* senza accordo e il protrarsi delle turbolenze temporanee che gravano sul settore manifatturiero a partire dall'*automotive*.

Sullo sfondo, infine, permangono le incertezze sulla globalizzazione e sulla crescita economica che alimentano instabilità e fragilità sociali nei singoli paesi.

L'aumento dell'incertezza politica e misure sfavorevoli alla crescita si possono tradurre in una riduzione degli investimenti privati, come sta già accadendo in Italia.

### L'ITALIA IN UN VICOLO CIECO

In un quadro come quello richiamato, la situazione nazionale appare sconfortante.

La crescita non c'è, il Paese appare isolato, l'Italia è guardata da molti come un rischio sistemico e il

secondo debito europeo, il nostro, pare fuori controllo: peggiora così la vita di cittadini e imprese.

Secondo la Fondazione *Hume* di Luca Ricolfi il venir meno della fiducia internazionale nel nostro paese, ha determinato, nei primi sei mesi di vita del governo, una perdita di ricchezza finanziaria che ammonta a 244 miliardi così suddivisa: 28,8 miliardi in obbligazioni, 79,7 miliardi in azioni quotate, 61,4 miliardi in Bot e Btp, infine 74,1 miliardi denunciati da Bankitalia e dagli investitori esteri.

Accanto a tutto ciò l'esecutivo ha finanziato le riforme Quota 100 e Reddito di cittadinanza, caricando sul 2020 un aumento di due punti dell'Iva, per un totale di entrate attese pari a 23 miliardi.

Per evitare l'aumento dell'Iva il Governo adesso deve trovare 23 miliardi che, sommati agli altri impegni, già in bilancio per l'anno prossimo, portano il totale a una maximanovra da finanziare di 35-40 miliardi di euro.

Tutto ciò tacendo della *Flat Tax* che, se realizzata come promesso agli elettori, comporterebbe per le casse dello stato un ulteriore aggravio di decine di miliardi.

Siamo in un vicolo cieco.

Ma non basta, dopo le elezioni europee e con una crescita a zero, la questione del debito italiano è

nuovamente esplosa.

Tanto i mercati quanto la Commissione Europea potrebbero sanzionare l'operato del Governo che non ha sostenuto efficacemente la crescita e ha peggiorato nuovamente il rapporto debito/Pil.

### L'URGENZA DI UN CAMBIO DI PASSO

Mai come questi giorni il Governo del Cambiamento è chiamato a un'inversione di marcia per "cambiare" una situazione difficile.

Deve, prima di tutto, comprendere che 450 miliardi di *export* delle nostre imprese, la seconda posizione nell'industria europea e la settima al mondo, non sono un dato scontato, ma il frutto di un impegno solitario e incompreso di tanti imprenditori e di milioni di loro collaboratori.

Venerdì scorso ho partecipato all'Assemblea di Federmeccanica che si è tenuta a Taranto all'interno del centro siderurgico ex ILVA, ora ArcelorMittal.

Un luogo che, meglio di altri, testimonia le incertezze e le incoerenze di un governo che prima sottoscrive un accordo e poi, sei mesi dopo, pone la fiducia su un Decreto Legge che di fatto rende inattuabile quello stesso accordo.

Tutto ciò conferma, drammaticamente, che l'Italia non è un Paese per investitori stranieri, perchè qualsiasi norma e qualsiasi accordo possono essere modificati mettendo così in discussione il quadro di riferimento.

La vicenda ArcelorMittal di Taranto è l'ultimo e più clamoroso caso di inaffidabilità.

Venerdì scorso ho visitato l'acciaiera, ho incontrato l'Amministratore Delegato, ho constatato il valore e la dimensione dell'enorme progetto di rinnovamento e risanamento.

Nonostante ciò è forte nel Governo la volontà di rimettere tutto in discussione.

Si rischia così di porre fine alla grande storia della siderurgia italiana, di estirpare la grande industria dal Mezzogiorno e di perdere l'occasione per attuare una grande riorganizzazione industriale capace di conciliare le esigenze dell'economia, delle imprese, del territorio con la sostenibilità e la salute.

Un vero e proprio capolavoro di insipienza.

Cose di questa gravità non accadono in nessun altro paese industrializzato del mondo.

La verità è che il tempo passa e le *élite* vecchie e nuove del nostro Paese non ne sono consapevoli: sono



convinte che l'industria continuerà in ogni caso a garantire lavoro, gettito fiscale e coesione sociale.

La titanica lotta planetaria per lo sviluppo dell'auto elettrica a guida autonoma ci dice il contrario.

La rivoluzione digitale ci dice il contrario.

La globalizzazione e le contraddizioni conseguenti ci dicono il contrario.

#### IL FUTURO DELL'INDUSTRIA ITALIANA

Nessun sovranismo e nessuna nazionalizzazione possono garantire il futuro all'industria italiana.

Siamo stati molto bravi nel riuscire a costruire, dal basso, un capitalismo fatto di tanti "campioni" e di formidabili filiere, ma attenzione, non si deve tirare troppo la corda.

Oggi la nostra manifattura per avere un futuro deve poter contare su un Paese e su sistemi territoriali che come "destino" scelgono l'industria, la conoscenza, la ricerca, la sostenibilità e la coesione sociale.

Le imprese e il lavoro devono sentirsi sostenuti da una politica industriale, da un sistema educativo e formativo, da una politica fiscale, da un sistema giudiziario e da relazioni industriali a misura della quarta rivoluzione industriale.

È questo ciò che occorre.

Quello che per quanto possibile dobbiamo impegnarci a realizzare sul piano locale.

#### REGGIO EMILIA

Venendo all'economia reggiana è evidente il suo allineamento con le dinamiche italiane.

A Reggio Emilia la crescita attesa è analoga a quella del Pil nazionale, le cui ultime stime per l'anno in corso si collocano intorno a un irrilevante +0,1%.

L'attività manifatturiera reggiana, che ha già registrato a inizio anno una frenata della produzione e del fatturato, affronta una flessione degli ordinativi, in particolare quelli interni, mentre mantiene in terreno positivo i risultati attesi dall'*export*.

Prometeia prevede per il 2020 una crescita che potrebbe raggiungere +0,9% del Pil.

Nell'anno in corso l'occupazione dovrebbe subire un leggero rallentamento rimanendo, tuttavia, in territorio positivo con un incremento degli occupati pari allo 0,3%.

Quanto al tasso di disoccupazione, dovrebbe attestarsi intorno al 4,2%, confermando così Reggio Emilia al secondo posto dopo Bolzano.

I dati della congiuntura internazionale e nazionale sono preoccupanti e, tuttavia, non ci impediscono di ritrovarci qui per ragionare sul futuro che possiamo e dobbiamo costruire, insieme.

### UNA NUOVA COSCIENZA TERRITORIALE

In un Paese come il nostro, che sembra aver smarrito la strada del risanamento, del rinnovamento e del rilancio, è indispensabile che le realtà territoriali si attivino autonomamente per migliorare tutto quanto è nella loro concreta disponibilità.

Ciò significa, prima di tutto, avviare collaborazioni tra gli attori economici, sociali e istituzionali.

Mi riferisco a quel **Fare Insieme** che gli Industriali hanno scelto come motto per qualificare il rinnovamento dei servizi associativi e l'attività di rappresentanza.

Nella nostra *vision* c'è una chiara idea di città e di territorio nei quali vogliamo vivere e lavorare.

Una realtà moderna, inclusiva e solidale, capace di mettere in relazione persone e luoghi, di ridurre i divari e di rafforzare la coesione sociale.

## UNINDUSTRIA REGGIO EMILIA

Nell'ultimo anno abbiamo lavorato intensamente alla ridefinizione delle linee d'azione associative per renderle coerenti con il nuovo paradigma della rivoluzione digitale.

Da questo impegno, che ha coinvolto decine e decine tra imprenditori, funzionari e specialisti, è scaturito il **Libro Bianco**, approvato pochi minuti fa, dal quale prenderà forma nei prossimi mesi il **Piano Operativo** triennale di Unindustria Reggio Emilia.

Ci siamo impegnati anche per mettere a fuoco le possibili linee dello sviluppo locale; linee che da oggi vogliamo condividere con la società reggiana.

## CINQUE CITTÀ IN UNA SOLA CITTÀ

Come ho già ricordato, nel maggio scorso la nostra Associazione ha presentato ai candidati Sindaco al Comune di Reggio Emilia alcune indicazioni per il riposizionamento competitivo del sistema economico e sociale locale.

**Cinque città in una sola città** è il titolo di quel documento, denso di contenuti e suggestioni.

“Cinque città” come metafora per evidenziare cinque dimensioni – economiche e sociali – ciascuna delle

quali concorre sinergicamente a definire la città di successo che tutti insieme siamo chiamati a sognare e a realizzare.

Un percorso condiviso dagli imprenditori in occasione delle **Assise Territoriali**, organizzate nel mese di maggio da Unindustria Reggio Emilia.

In quella sede abbiamo deciso di promuovere il confronto e la collaborazione tra mondo industriale, rappresentanze sociali e istituzioni della città, attraverso lo strumento del **Piano Strategico**.

Una metodologia che disegna le tappe di sviluppo della città e del suo territorio negli anni a venire.

Ci anima la consapevolezza del *trend* di lungo periodo che, a livello globale, indica le città come i veri motori dello sviluppo.

## IL RUOLO DELLE CITTÀ

Le città sono il luogo dell'innovazione, delle risorse cognitive, dell'alta formazione, delle istituzioni culturali, delle opportunità d'incontro, delle relazioni internazionali e della socializzazione.

Sono, in altri termini, il luogo nel quale si sviluppano le nuove esternalità indispensabili alle aziende per rinnovarsi e sviluppare una nuova cultura d'impresa.

Per l'insieme di queste ragioni la città di Reggio Emilia e l'area Mediopadana si avviano a diventare gli interlocutori più immediati e il punto di riferimento per la competitività delle imprese e per le loro associazioni.

La città e l'area vasta circostante sono indispensabili alle multinazionali tascabili che devono trovare ogni giorno validi motivi per mantenere in loco i loro quartieri generali e le loro produzioni più pregiate.

Sono indispensabili alle altre imprese industriali per continuare a esercitare quel ruolo di collante capace di aggregare distretti che si evolvono su scala globale.

Servono alle *startup* che alimentano la vitalità del tessuto industriale con le loro innovazioni.

Ne hanno bisogno le Categorie economiche per esercitare il loro protagonismo e la loro vitalità all'interno dell'ecosistema urbano.

Sono necessarie a tutti perché la rivoluzione digitale incalza.

#### LA QUARTA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

*Internet* delle cose è il nuovo paradigma che impatta su tutti i settori e che impone tanto la ri-definizione dei modelli di *business* di ogni impresa, quanto la riorganizzazione delle stesse città.

Dunque, la cultura digitale e la sua diffusione si avviano a diventare le caratteristiche distintive dei luoghi capaci di competere nel nuovo mondo della quarta rivoluzione industriale.

Territorialità e digitalizzazione sono le parole chiave del percorso evolutivo da noi indicato in continuità con ciò che la nostra comunità ha sin qui realizzato.

In un Paese per molti versi in crisi d'identità, Reggio Emilia è da anni impegnata a riconsiderare il proprio passato per disegnare il suo futuro.

#### UN'IDEA DI CITTÀ

Il nostro presente viene da lontano, affonda le sue radici non solo in un formidabile sistema produttivo, ma anche nelle decisioni assunte dagli Stati Generali, organizzati dal Comune di Reggio Emilia nel 2009 e nel 2011, poi rielaborate nel Documento Unico di Programmazione del 2016.

Un percorso, non sempre lineare e segnato dalla crisi finanziaria del Paese e degli enti locali, che dieci anni fa ha posto in evidenza la necessità di reinventare il Capoluogo in funzione del cambiamento in atto.

È nato così l'interesse nei confronti dell'Area Nord della città, immaginata come fulcro di un più ampio rinnovamento urbano esteso al Centro storico e all'area Sud che guarda all'Appennino.

Un intervento che non è solo un fatto urbanistico e immobiliare, ma anche un processo di lungo periodo capace di ridefinire il ruolo del Capoluogo nella sua relazione con l'area mediopadana e, attraverso essa, con il nuovo Triangolo Industriale Italiano composto da Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto.

### L'AREA DELLE EX OFFICINE REGGIANE

All'interno dell'Area Nord la trasformazione delle ex Officine Reggiane deve diventare il vero grande progetto condiviso da tutti gli attori locali.

Siamo di fronte a uno tra i maggiori interventi di rigenerazione urbana del Paese, fondato sull'intreccio tra funzioni diverse ma coerenti tra loro.

Mi riferisco al Tecnopolo, ovvero i nuovi insediamenti di imprese, di funzioni di Ricerca & Sviluppo e di assistenza alle *startup*, anche attraverso la presenza di un incubatore-acceleratore di rilievo nazionale.

Penso, ancora, a un *Campus* universitario dedicato al digitale.

Considero, infine, gli insediamenti residenziali per studenti, docenti e tecnici con le loro famiglie.



Obiettivi, gli ultimi due, la cui ragion d'essere è la nuova identità di città universitaria che Reggio Emilia si è costruita negli ultimi decenni.

#### REGGIO EMILIA CITTÀ UNIVERSITARIA E CREATIVA

Il successo degli oltre 9.000 studenti presenti nelle sedi reggiane impone ora agli attori locali di elaborare proposte per nuovi corsi, coerenti con le esigenze e le vocazioni del sistema economico e sociale.

È indispensabile una riflessione su quanto sin qui realizzato come premessa per una forte e condivisa progettazione del futuro.

Sono maturate le condizioni per aggiornare e ridefinire il “patto” che nel 1999 portò alla creazione di Unimore, il primo Ateneo italiano a “rete di sedi”.

Tutto ciò richiede, tra le altre cose, una nuova pianificazione logistica delle sedi che consideri tanto l'esistente – compreso il già avviato recupero dell'ex Seminario Vescovile – quanto le future esigenze espresse dai tre Dipartimenti attivi nel Capoluogo.

Il nuovo corso di laurea in *Marketing* Digitale – il cui avvio è previsto per l'autunno 2019 – indica con chiarezza il digitale come una delle auspicabili aree di sviluppo che abbiamo già attivamente contribuito a promuovere e realizzare.

Rappresenta, infatti, la risposta tempestiva a una domanda emergente del sistema produttivo, ma anche il primo passo verso la costituzione di quel *Campus* universitario dedicato ai saperi digitali al quale ho fatto riferimento poco fa.

Una realizzazione che concorrerebbe a qualificare il sistema industriale locale, moltiplicandone l'attrattività nei confronti delle imprese di un territorio più ampio, collocato nella dimensione mediopadana e lungo l'asse del Brennero che guarda alla Germania.

Le ex Officine Reggiane possono diventare anche il luogo d'insediamento delle imprese culturali ad alto contenuto di creatività di cui Palomar, azienda *leader* nella produzione di film e *fiction* televisive, costituisce un esempio emblematico.

Il "sogno" da realizzare è la creazione di un nuovo "quartiere", pulsante, culturalmente vivace, digitale e popolato da giovani, che viva in osmosi con l'intera città contaminandola positivamente.

Ciò significa perseguire l'affermazione delle imprese culturali e creative, che in molte realtà rappresentano il nuovo paradigma capace di trasformare i centri urbani in rinnovati "spazi di vita e consumo" animati dall'intraprendenza delle categorie economiche.

L'insieme di quanto sin qui richiamato rappresenta il presupposto indispensabile per rinnovare il nostro

tessuto economico: dall'agricoltura alla manifattura, dal terziario dei servizi e del commercio ai settori emergenti, come la creatività e l'*entertainment*.

#### IL COMUNE DESTINO MEDIOPADANO

Reggio Emilia deve guardare con attenzione all'area Mediopadana per dare risposta alla frammentazione istituzionale che rende le politiche pubbliche meno efficaci e ritarda gli investimenti nelle infrastrutture materiali e immateriali.

Si tratta di un obiettivo fondamentale per le città “di rango” escluse dalla logica delle città metropolitane.

Reggio Emilia, insieme a Modena, Parma, Piacenza, Mantova e Cremona, è certamente tra queste.

Per diventare protagoniste tali città devono coniugare le proprie vocazioni individuali con le ragioni di un'auspicabile collaborazione.

“Fare rete” è indispensabile per avviare una stagione di innovazione territoriale capace di intercettare le politiche europee che promuovono la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

Tutto ciò realizzerebbe una progressiva affermazione di quella “soggettività mediopadana” che da tempo attende di essere valorizzata.

L'opera di Calatrava ci aiuta a “vedere” qualcosa di più grande.

Il successo della Stazione Mediopadana impone di organizzare il suo funzionamento non a misura di un singolo Capoluogo, bensì di una comunità più estesa che supera i due milioni di abitanti e attraversa i confini regionali.

È questa l'area mediopadana.

Non solo un “bacino di utenza”, ma un'area vasta – capace di produrre oltre 47 miliardi di *export* – collocata a pieno titolo all'interno della rete europea delle città e delle aree metropolitane.

Quelle che ho sin qui richiamato sono le diverse anime di quelle “cinque città” che, intrecciandosi tra loro, concorrono a delineare la “città del futuro” alla quale è dedicato l'incontro di oggi.

#### L'OCCASIONE MANCATA

Un appuntamento nel corso del quale è indispensabile porre in evidenza una questione che potrebbe condizionare il nostro agire.

Voglio ricordare, in proposito, che nel 2004 Reggio Emilia si era già avvicinata alla prassi della pianificazione strategica attraverso **Reggio Regia**.

Un'iniziativa, allora innovativa, analoga a quella che negli ultimi vent'anni ha concorso a cambiare il volto di una città come Torino.

Reggio Emilia, vale la pena ricordarlo, è fallita per il veto ideologico di chi fraintendeva il "Fare Insieme" con la subordinazione agli interessi delle imprese.

In altri termini è fallita per il pregiudizio di qualcuno, che, ignorando il bene comune, ha imposto a tutti il suo veto, sbagliando.

Così la nostra città ha perso anni preziosi e si trova oggi a riproporre, in un contesto radicalmente diverso, ciò che quindici anni fa era stato felicemente intuito e avviato a una seppur fragile operatività.

Nel valutare la prospettiva del Piano Strategico di Reggio Emilia è indispensabile ricordare la lezione che quell'insuccesso porta con sé.

#### LA SOCIETÀ E L'ASSOCIAZIONISMO AL LAVORO

Quanto abbiamo sin qui prospettato rappresenta un grande impegno per la comunità reggiana.

Un'attività fondata sulla diffusione di quella coscienza territoriale indispensabile per sviluppare e attuare progetti di lungo periodo capaci di generare crescita e progresso sociale.

Un obiettivo che impone alla nostra comunità di contare prima di tutto sulle proprie forze, sulla propria capacità di visione, sulla coesione, sulla mobilitazione dell'intera società per avere successo anche nelle fondamentali iniziative di *fundraising*.

Autorità, Relatori, Signore e Signori, Colleghe e Colleghi,

In una realtà moderna e complessa come la nostra, né le istituzioni, né gli enti, né le categorie economiche, né il terzo settore sono autosufficienti.

Ciascuno di questi può fare molto, ma da solo non ce la può fare.

C'è bisogno della collaborazione di tutti.

Servono soluzioni valide per le imprese, per il lavoro, per l'istruzione, per la ricerca e per il *welfare*.

Serve l'innovazione tecnologica, economica, politica e sociale.

Servono fiducia e speranza.

Nella consapevolezza di ciò voglio aprire i nostri lavori ricordando le parole di un grande italiano, l'imprenditore umanista, Adriano Olivetti.

Questo il suo pensiero sul quale siamo tutti chiamati a riflettere.

*“Il termine utopia è la maniera più comoda per liquidare quello che non si ha voglia, capacità o coraggio di fare.*

*Un sogno sembra un sogno fino a quando non si comincia da qualche parte, solo allora diventa un proposito, cioè qualche cosa di infinitamente più grande”.*

Di fronte a noi, a tutti noi, c'è una sola opzione sfidante e allo stesso tempo appassionante: decidere di cominciare, il resto poi ... verrà.